

Aree a rischio/potenziale archeologico

La conformazione del Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie al Piano Paesaggistico Regionale comporta una serie di adempimenti tra i quali il riconoscimento delle aree a rischio/potenziale archeologico. Questo strato informativo è stato ottenuto grazie a un lavoro interdisciplinare basato sull'applicazione di diverse metodologie di indagine, prime fra tutte la ricerca della documentazione inedita e le prospezioni di superficie. Il riesame critico della bibliografia è stato effettuato in parallelo all'analisi delle fonti inedite, costituite in particolare dagli Archivi della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Questo primo livello di acquisizione dei dati è stato accompagnato da un lungo percorso di raccolta delle fonti orali, che si sono rivelate uno strumento imprescindibile per l'acquisizione delle informazioni. Un ruolo decisamente importante hanno poi svolto le indagini topografiche a terra, che sono state ripetute in diverse fasi del lavoro per giungere ad una corretta perimetrazione delle aree, avvenuta su base catastale.



La dorsale che delimita verso sud la Val Resia (M. Chila/Kila, M. Banera/Banërä, M. Plagne/Vrh Planje, M. Guarda/Skutnik) ripresa dal sentiero CAI 643 diretto al bivacco/ricovero Crasso da Stolvizza.

La georeferenziazione è stata eseguita in ambiente GIS mediante l'applicativo QGIS e gli shapefile sono stati ottenuti nel sistema di riferimento nazionale RDN2008-TM33 (EPSG 6708). Le localizzazioni, visualizzate all'interno della scheda definita nei suoi campi dalla

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, si basano sull'utilizzo della CTRN 5000, delle immagini satellitari (fonte Google Satellite OpenLayer) e del mosaico catastale. La predisposizione dei layout cartografici è stata effettuata anche con l'ausilio della mappa di base elaborata dalla Regione FVG su base CTRN.

Occorre rimarcare che l'ampia fascia territoriale del Parco, estesa a cavallo tra le Alpi e le Prealpi Giulie, non è mai stata oggetto di ricerche sistematiche effettuate in occasione di carte archeologiche. Non sussistono dati derivati da indagini di scavo o da studi topografici condotti con moderne metodologie e le attività svolte nell'ambito della conformazione hanno preso avvio senza l'evidenza di alcuna informazione riconducibile a forme/segni della presenza antropica antica.

Il Parco comprende territori di alta quota posti tra due bacini idrografici, quali il Tagliamento e l'Isonzo, afferenti a sei ambiti comunali (Chiusaforte, Lusevera, Moggio, Resia, Resiutta e Venzona). Le valli (Val Resia, Alta Valle del Torre) sono separate da catene elevate e da gruppi montuosi che costituiscono un netto elemento di separazione e determinano difficili comunicazioni in senso nord-sud. Allo stesso tempo esse rappresentano e devono aver rappresentato nell'antichità significativi percorsi orientati est-ovest funzionali al collegamento con l'alta valle dell'Isonzo. Merita ricordare a questo proposito l'insediamento fortificato d'altura di ta-na Rado/Monte Castello presso Stolvizza, inquadrabile tra l'età tardoimperiale e l'età altomedievale, che probabilmente fu inserito all'interno di un sistema destinato al controllo del territorio: il rilievo, che raggiunge la quota di 1072 m s.l.m., si configura come un privilegiato punto di controllo visivo sulla Val Resia e sui principali itinerari di collegamento con la valle dell'Isonzo attraverso la dorsale del Monte Guarda, la Val Raccolana e la valle del Torre.



Vista dall'altura di ta-na Rado/Monte Castello (Stolvizza) sulla Val Resia e sulla Catena dei Musi.

All'interno del Parco è stata riconosciuta un'area a rischio/potenziale archeologico in corrispondenza del pianoro di Borgo Cros, in Comune di Resiutta (PNPG_01), che sulla base delle evidenze si configura come un sito pluristratificato. Il pianoro, da dove si gode un'ottima visibilità sul comprensorio della Val Resia fino al Monte Canin, venne a trovarsi lungo un percorso sfruttato nell'antichità per il raccordo in quota tra l'area della confluenza Fella-Tagliamento e l'imbocco della Val Resia. Anche in questo caso come in quello di Tana Rado la dislocazione topografica sembra aver giocato un ruolo fondamentale e la frequentazione/occupazione del luogo va collegata a due specifici indicatori, quali la percorribilità e l'esposizione.



L'ampio pianoro di Borgo Cros e la visibilità sulla Val Resia: in lontananza il Monte Canin e il Monte Sart.

Sulla sommità del Monte Guarda sono segnalate strutture murarie in pietra, forse identificabili, grazie alla cartografia settecentesca, con i resti di un rastrello sanitario imposto da Venezia a seguito della pestilenza degli anni 1630-1632.

Le ricerche hanno portato al riconoscimento di alcune significative evidenze poste subito al di fuori dei limiti del Parco. Non sono state considerate in questa sede ma va sottolineata la loro importanza: si tratta di manufatti litici di età preistorica rinvenuti intorno alla quota di 1300 metri nelle adiacenze di Malga/Casera Ungarina e di Malga Confin e di alcuni manufatti di età romana rinvenuti a quota più bassa in Val Venzonassa (Comune di Venzone).